

GAZZETTA DEL POPOLO

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

Le Associazioni alla GAZZETTA DEL POPOLO si ricevono, provvisoriamente, alla Tipografia Salviucci, Piazza SS. Apostoli.

Il prezzo dell'Associazione è il seguente: Trimestre Lire 6. - Semestre Lire 10. - Anno Lire 22 Un numero separato in Roma cent. 5; nelle Provincie, cent. 7; Arretrato cent. 10.

Le Associazioni cominciano il 1° ed il 16 di ogni mese.

Dirigersi con lettera franca all'Amministrazione della Gazzetta del Popolo. Per gli Annunzi ed inserzioni a pagamento dirigersi all'Ufficio principale di Pubblicità E. E. OBLIEGHT, Roma, 48 Piazza dei Crociferi. — I manoscritti non si restituiscono.

AVVISO

Col numero d'oggi incominciamo a pubblicare in Appendice un racconto originale italiano, intitolato

IL TENENTE RICCARDO

I lettori, vedranno da questo semplice fatto meglio che da qualsiasi nostra promessa, che noi poniamo ogni cura per mostrarci sempre più degni dello straordinario favore con cui è stato accolto il nostro giornale.

DISPACCI DELLA NOTTE

AGENZIA STEFANI

TOURS 25 Settembre — Un biglietto firmato Gambetta e Ferry e indirizzato personalmente a Cremieux, giunto qui con pallone, dice che Parigi è pronta a resistere eroicamente: tutti i cittadini tanto quelli dei partiti estremi come quelli dell'antica reazione sono d'accordo per sostenere energicamente il governo.

Aggiunge se i dispacci prussiani vi riferiscono siano scoppiati tumulti a Parigi non ci prestate fede e smentiteli formalmente.

Abbiamo forze immense composte di guardie nazionali mobili e truppe con tutti li approvvigionamenti necessari.

Possiamo resistere tutto l'inverno. La Francia faccia uno sforzo eroico.

BERLINO 25 Settembre (sera). — Le condizioni

poste da Bismark per l'armistizio in attesa della riunione della Costituente aveva lo scopo principale di approvvigionare le nostre truppe.

Bismark non domandò che l'occupazione di Strasburgo, di Verdun e di Toul.

Quest'ultima si è resa, Strasburgo non potrà resistere che pochi giorni ancora, quindi Verdun era la sola concessione che si chiedeva alla Francia. Non trattossi mai di domandare la occupazione del monte Valeriano o di altre piazze forti.

È dunque per la sola Verdun che Favre rese impossibile l'armistizio e provocò la continuazione della guerra. Tutte le altre versioni propagate da un partito della stampa sono false e menzognere.

Il Re ed il Papa

Giunti a Roma, ci troviamo più che mai dinanzi all'arduo problema intorno al quale si sono fin qui affaticati gli statisti italiani; ci troviamo a dover risolvere il più fiero ed ostinato conflitto che ricordi la storia, a dover conciliare, o almeno a dover consentire che vivano insieme la libertà civile e la libertà religiosa, il Sovrano Costituzionale, ed il Pontefice. In qual modo potremo riuscire in questo supremo intento? Come arriveremo a quello stato di pace e di sicurezza, senza del quale ogni speranza di prosperità sarebbe vana?

Confessiamo senza fatica che non ci basta l'animo di rispondere perentoriamente all'arduo quesito; soltanto i politicanti da caffè e i ciarlani

da piazza possono avere una risposta per tutto; e troncare ogni più gran questione con un prosuntuoso *io farei così*. Chi invece esamina con pacato animo una questione, chi rivolge la mente a questa ch'è la più grave e la più intricata di tutte, non può arrischiare alcun giudizio assoluto, e deve limitarsi ad indicare quella via e quei mezzi che sembrano meno disadatti a raggiungere la meta.

Forse qui in Roma, mentre la città si rinnova e cambia faccia ogni giorno; mentre una corrente di via libera ne ha invasa ogni parte, e, coloro stessi che non vi credevano, sono costretti ad ammirare lo stupendo spettacolo ch'essa porge, qui in Roma, dicevamo, ci sarà dato di trovare più facilmente il modo di ottenere insieme con la più completa separazione della Chiesa dallo Stato, ciò che permetta ad entrambi di vivere sotto lo stesso cielo senza farsi guerra; ma per adesso, è difficile tracciare il cammino per cui si giungerà a tale scopo; e conviene rassegnarsi a indicare soltanto le strade che ce ne allontanerebbero, ognora più, se noi le scegliessimo.

Queste strade, agli occhi nostri, sono due; quella della violenza, e quella della condiscendenza. — Qualunque di questa fosse scelta da noi, non solo non ci condurrebbe giammai al compimento dei nostri voti; ma ci farebbe perdere in poco tempo tutto quello che pur con tanta fatica abbiamo conseguito.

APPENDICE

IL TENENTE RICCARDO RICORDI DELLA VITA MILITARE

DI
EDOARDO.

I.

— Lorenzo.

— Comaudi.

— Senti; devi andare di là, e al primo domestico o alla prima cameriera che incontri dirai: Ha detto così il tenente che desidera di riverire i padroni di casa, e che gli facciano il favore di dirgli quando possono riceverlo. Ha capito?

— Sì signore.

— Come gli dirai?

— Gli dirò che lei vuol salutare il padrone di casa, e se può andar subito.

— No' così: Che ti facciano il favore di dirti quando mi possono ricevere

— Va benissimo.

— Bada di non imbrogliarti, e sbrigliati.

— Non dubiti.

Questo brevissimo dialogo aveva luogo, nei primi giorni di ottobre del 1860, fra il cavalier Riccardo di Castelforte, sottotenente garibaldino, e Lorenzo che chiameremo suo confidente, per servirci del dignitoso titolo che il regolamento di disciplina assegna ai soldati che prestano uno speciale servizio presso gli ufficiali.

Profittiamo dei pochi minuti che ci concede Lorenzo intanto che fa l'ambasciata, per presentare ai lettori il ca-

valier Riccardo eroe, come il titolo chiaramente dimostra, di questo racconto.

La famiglia dei Castelforte, al pari dei De Sonnaz, dei Lamarmora, degli Alfieri, dei Savoironx e di poche altre, è tra le più nobili e tra le più cospicue del Piemonte. Legata per tradizionale affetto a Casa di Savoia, ha avuto parte notevole in tutte le vicende di questa, or degnamente dividendone le sventure ed or ricevendone premi ed onori. Per un'antica e bizzarra consuetudine, favorita mirabilmente dalla Provvidenza, i conti di Castelforte hanno potuto contemporaneamente servire il loro paese nella magistratura e nella milizia. Di padre in figlio e di generazione in generazione, tutte le volte che ci sono stati due maschi nella stessa famiglia, il maggiore, ossia il conte, è entrato nella magistratura; il minore, cioè il cavaliere secondo le consuetudini piemontesi, nell'esercito. Nella galleria degli antenati si veggono i ritratti di presidenti di corti d'appello, di colonnelli, di giudici, di maggiori del genio o d'artiglieria e di procuratori; e in mezzo agli altri, ivi posto da pochi anni, quello di un generale, il solo della famiglia che sia giunto a tal grado, e il solo, giova aggiungerlo subito, che fosse sinceramente liberale prima che Carlo Alberto ordinasse a tutta la nobiltà del suo Stato di divenirlo.

Ma lasciando andare le memorie del passato e venendo subito ai fatti più prossimi a noi, e di cui tutti ci possiamo rammentare, giova sapere che intanto che il padre del cavalier Riccardo, all'apice del suo tirocinio, era nominato presidente di Corte d'assise, e che suo figlio maggiore finiva gli studi di giurisprudenza all'università di Torino, moriva, in conseguenza delle ferite avute in Lombardia, il cavalier Massimo di Castelforte, zio di Riccardo e maggiore di stato maggiore. Ciò avvenne nel 1851; e

da allora in poi, per vari anni, l'antica tradizione della famiglia dei Castelforte fu interrotta, e si ebbero per singolare combinazione due magistrati (padre e figlio), ma nessuna militare.

Il conte padre, già contristato assai per la morte del fratello, era anche per quest'altra ragione dolente, ed affrettava col desiderio il giorno in cui il suo Riccardo, bambinetto allora di nove anni appena, potesse entrare nell'Accademia militare, ed escirne con le spalline d'ufficiale d'artiglieria o del genio.

Nulla fu risparmiato per dare al giovane Castelforte, fino dall'infanzia, una educazione militare; e intanto che la ginnastica, la scherma e la cavallerizza erano adoperate a far di lui un giovanotto svelto e robusto, furono chiamati in casa i primari professori di Torino, e fu loro affidato il giovanetto con mille e continue raccomandazioni.

Disgraziatamente però se il cavalier Riccardo divenne in pochi anni un abile schermitore, un ben composto cavallerizzo ed uno svelto ginnastico, a nulla valse per lui la dottrina degli altri maestri. Riuscì con molta fatica e con molto tempo ad imparare un pò di lingua italiana e di francese, ad avere qualche nozione di storia, ed a conoscere i confini di tutti gli Stati d'Europa e le città principali di essi; ma in fatto di matematiche, tanto necessarie per lui, il cavalier Riccardo non giunse più in là delle operazioni elementari di aritmetica.

Il buon conte di Castelforte, arrivato ad un'età matura, ebbe il dolore di morire col dubbio crudele che il suo secondo figlio non sarebbe riuscito un buon ufficiale di artiglieria o di stato maggiore. Le ultime parole che egli gli rivolse furono queste: « Studia, studia le matematiche, figliuol mio, se vuoi esser degno de' tuoi padri, e servire onoratamente come loro il re e la patria. »

Alcuni già fanno il viso dell'arme al governo, lo accusano di fare all'amore coi preti, lo rimproverano del rispetto che mostra al ministero spirituale del Pontefice o lo assordano di domande e lo inquietano con le minacce. Secondo costoro, il governo doveva procedere assai più alla spiccia; il miglior partito era quello di bombardare il Vaticano; e quanto al Papa, ai Cardinali ed ai prelati, che si acconciassero come volevano, e se crepavano tutti, tanto meglio! Già, dicono, a Roma si deve far casa e cosa nuova; ed è qui che deve trionfare la rivoluzione. Al diavolo le idee moderate; giù i propositi di conciliazione; via di mezzo le idee menardite; distruggiamo tutto, e presto, e assidiamoci trionfanti sulle rovine!

Altri parlano un diverso linguaggio. Badate, essi dicono, che a Roma si deve andare molto adagio; cercate di rispettare i preti, anche là dove non meritano rispetto; procurate di vincerli con la generosità e la dolcezza; circondateli di ogni maniera di amorevole sollecitudine; le vostre leggi, troppo liberali, aspettate a promulgarle in Roma; non parlate qui nè di matrimonio civile, nè di abolizione delle corporazioni religiose. Andate piano, piano, piano; e soprattutto e prima di tutto, mostratevi animati da tanta riverenza verso il Pontefice, da cacciare a conto suo una frase fin nella formola del plebiscito.

Ebbene, o noi ci inganniamo, o ci sembra che gli uni e gli altri consiglieri, se li ascoltassimo, ci condurrebbero a mal partito; i secondi, ci farebbero morire di etisia; i primi d'inflamazione.

I secondi, per quanto buone esser possano le intenzioni da cui sono animati, ci ridurrebbero senza che quasi ce ne accorgessimo, a subire la preponderanza dei preti, tanto più molesta, quanto più essi avrebbero abilità nel dissimularla. Resistendo alle nostre male impiegate carezze, essi ci strapperebbero ogni giorno nuove concessioni; e farebbero di noi, ci sia lecito il paragone, quel governo che le donne astute fanno degli uomini deboli, dai quali tanto più ottengono, quanto più esse negano. In pochi anni l'Italia si troverebbe sotto l'assoluto dominio dei preti: ogni libertà sarebbe pietosamente soffocata;

e un Papa audace o furbo finirebbe per farsi giuoco del Principe Costituzionale. Basta invero, segnalare siffatto pericolo perchè ogni buon Italiano voglia difendersene!

Quanto ai rivoluzionari puro sangue, costoro, se mai fossimo per ascoltarli, ci rovneranno con la fretta propria delle loro azioni e con la stravaganza dei loro cervelli. Come, dando retta a loro, non saremmo mai giunti a Roma, così, ora che ci siamo, ci obbligherebbero a tornare indietro. Di qui l'Italia anziché porgere esempio di nazione libera, ma ordinata, offrirebbe lo spettacolo di un paese che non sa mai star quieto e disturba sé e gli altri. — Essi non solo accenderebbero la guerra civile; ma ci metterebbero in tali condizioni, da perdere ogni simpatia in Europa. Impotenti a tutto, fuori che alle sterili agitazioni di piazza, trascineranno a occhi chiusi il paese ne' più grandi pericoli, ed anziché assidersi sulle altrui rovine, ne accumulerebbero intorno a sé tante e tante, da rimanervi in breve, essi e la patria, schiacciati.

Per ora dunque, e fin che non si vegga una via più certa e sicura, guardiamoci dagli uni e dagli altri; dal rosso scarlatto e dal carnicino sbiadito; dal miele e dalla senapa. Affermiamo solennemente e in Roma e dinanzi all'Europa i grandi principii da noi proclamati; ma non compromettiamoci con stupide avventatezze; asteniamoci da irragionevoli, ingenerose ed incivili ostilità verso il clero; ma non lusingiamoci di farcelo tosto amico con affettate o puerili carezze. Così avverrà che, grado a grado, e non senza ammirazione di tutta Europa giungeremo a sciogliere il gran problema e far di Roma la sede rispettata e sicura della sua libertà politica, e di una libertà religiosa non contaminata dagli amplessi di mondani affetti.

Lettere fiorentine.

Firenze 25. Bisognava proprio attendere l'arrivo della vostra *Gazzetta del Popolo* per sapere qualche cosa di quanto è accaduto in Roma dal primo giorno della sua liberazione; la *Gazzetta Ufficiale* ci ha proprio servito a dosi molto omeopatiche, e ciò se-

condo il mio giudizio fu un errore perchè autorizzò delle voci, delle supposizioni poco fondate, che oggi ho avuto il piacere di vederle completamente smentite dai fatti. V'ha poi qualcheuno che si diletta, non so per quale scopo a diffondere delle notizie allarmanti; ieri sera per esempio mi si voleva assicurare che a Roma erano accaduti dei disordini seri, e che fosse vicino o poco presso il finimondo. Per quanto queste notizie m'impressionassero, pure persistetti a non volerci prestar fede ed ora me ne trovo contento.

Pare che il Generale La Marmora abbia definitivamente accettato di sostituire a Roma il Generale Cadorna nell'ufficio di Comandante le truppe italiane. Il Governo non disconosce gl'importanti servigi resi dal Generale Cadorna nelle difficili congiunture in cui si è trovato; ma ha sentito il bisogno di essere rappresentato a Roma in questi gravi momenti, da un'uomo grandemente autorevole.

Voi sapete quanto sia schivo il La Marmora dall'accettare pubblici uffici, tuttavia egli non ha mai rifiutato nessun incarico, quando credette di poter rendere qualche reale servizio al paese, non di quelli che sono generalmente ricompensati dai facili applausi della moltitudine, di quelli bensì che sono compiuti per mezzo a mille difficoltà e che sono per la maggior parte delle volte ricompensati colla ingratitudine e colla impopolarità. Il Generale La Marmora adunque, dopo qualche esitazione, avrebbe accettato l'alto ed onorevole incarico che gli volle affidato il Governo, e si disporrebbe a partire prossimamente.

La costituzione del Governo provvisorio in Roma, ha fatto qui ottima impressione, perchè si desidera ardentemente, di veder presto la vostra città tolta alle incertezze che sono inseparabili dalle profonde commozioni politiche, tantopiù che fra le sue mura si sono dato convegno gli spiriti più turbolenti d'Italia.

Se la vostra Giunta, come spero, si porrà presto all'opera e camminerà diritto alla meta, essa avrà reso un grande servizio non solo alla città di Roma, ma a tutto il paese, perchè ormai i destini della nazione le sono indissolubilmente legati. Quanto più presto si esce dal provvisorio e meglio è; così Roma potrà dire di avere compiuto il suo periodo rivoluzionario colle minori scosse possibili; rafforzata l'azione governativa, avuto luogo il plebiscito, calmati gli animi della subita commozione, si potrà attendere con maggiore calma che i tempi maturino.

L'agitazione dei partiti estremi aumenta, quanto

Parole gravi e severe sulla bocca d'un padre morente, che si scolpirono nel cuore del giovanetto e vi lasciarono una traccia profonda. Per obbedire ad esse egli si pose a studiare con una tenacità degna del suo grande compatriotta, il conte Alfieri; ma per quanto sudasse giorno e notte e si logorasse il cervello sulla lavagna, non ci fu verso che gli riuscisse di mettersi, in testa i più semplici teoremi della matematica elementare.

Se avesse potuto seguire il suo sentimento avrebbe mandato al diavolo tutte le accademie, tutti gli esami e tutti i professori di questo mondo, e avrebbe provveduto diversamente al suo avvenire; ma poichè sapeva che ove avesse manifestato soltanto una simile idea, tutti di casa gli sarebbero saltati addosso, e la contessa madre se ne sarebbe afflitta profondamente, fece un animo risoluto e deliberato a dar l'esame a ogni costo, a furia di pazienza e di sgobbo si cacciò in testa parola per parola tutti i teoremi di geometria piana e solida su cui doveva rispondere. « Se mi va bene, pensò tra sé e sé, tanto meglio; se no... ». E non volle nemmeno indagare quello che se no sarebbe avvenuto! Se lo immagini il lettore! Andato all'esame, impappinato alle prime domande, costretto a confessare che quel che sapeva lo sapeva a memoria come un pappagallo, il giovine cavaliere fu respinto assai duramente, e con molti rimproveri più per la imprudenza che per la sua ignoranza. Tornò a casa che faceva compassione a vederlo, e come prima fu dinanzi alla contessa che gli era andata incontro per aver le notizie

— Senta, mamma, gli disse; mi faccia il favore, non mi parli mai più di esami.

— Che è stato, che è stato, figliuolo mio?

— È stato che io ho fatto la figura del più grande imbecille di questo mondo, e che se non m'è venuto un

accidente lì per lì è un vero miracolo di Dio. Ma non mi ci chiappano più; oh non mi ci chiappano più davvero!

— Via, via, calmati. Che diavolo! non sei mica il primo che non riesci!

— Primo o secondo, le prometto che è l'ultima volta che provo.

— Ma no, figliuolo mio; non te la prendere tanto a cuore; non sai che tuo zio è stato bocciato tre volte?

— Me non mi bocciano certo la seconda; di questo gli ne do la mia parola d'onore!

La buona madre, lungi dal molestare maggiormente il figlio, cambiò discorso, e per allora e per un pezzo non si parlò più nè di esami nè di studi di nessun genere. Ma venuto il principio del '59, e aperti, coi primi preparativi di guerra, nuovi e più facili concorsi all'Accademia militare di Torino, madre, fratello, parenti ed amici furono di nuovo attorno a Riccardo perchè secondasse il desiderio universale, e si sottoponesse anche una volta ad un esame che gli permettesse di entrare nella milizia con un grado allora tanto più pregiato di quello che adesso non sia.

— Almeno se non vuoi andare all'Accademia, gli disse un giorno la contessa, va' alla scuola d'Ivrea, che lì è tanto più facile essere ammessi.

— Torino o Ivrea è tutt'uno; qua e là bisogna dare l'esame di matematiche; ed io esami non ne do più.

— Ma vedi se non è un'ostinazione la tua, soggiunse il fratello magistrato; anch'io il prim'anno fui respinto; ma ho forse per questo smesso di studiare? Ho forse detto che non volevo saperne altro?

— Vuol dire che tu hai un'indole diversa dalla mia. Tutti non siamo fatti della stessa pasta

— Ma tutti abbiamo dei doveri da adempire

— Ed io son qua per fare tutto quello che posso, purchè non mi parlino di esami.

— Temo invece, disse la contessa con amaro rimprovero, che tu abbia già preso troppo gusto a far l'arte di Michelaccio!

— Se non fosse mia madre le direi proprio che non mi conosce se mi giudica così male, rispose Riccardo mortificato e indispettito al tempo stesso.

— Ma allora cosa vuoi fare? domandò il fratello con una gravità degna veramente del suo nobile ufficio.

— Oh bella! il soldato rispose il Riccardo.

— Ma come vuoi far il soldato se non vai all'Accademia o ad una scuola militare, rispose il fratello.

— Come fanno tutti gli altri. Quando sarò di coscrizione entrerò in un reggimento.

— Che idee, che idee! esclamò allora la madre tutta sgomenta, vedendo il figlio sopra una strada tanto falsa.

Scene di questo genere accadevano sovente in casa Castelforte, e Riccardo in cuor suo ne soffriva assai. Gli pesava soprattutto d'esser preso per un disutilaccio, buono a mangiare, bere, e dormire; e, orgoglioso per indole, avrebbe voluto far tacere le accuse che pesavano sul suo capo, e che, al solito, erano tanto più gagharde quanto più lontani i parenti che gli le scaghiavano. All'indomani appunto d'una di queste scene, assai più vivace dalle altre, Riccardo che a Torino, per molte aderenze della sua famiglia non si sapeva libero di fare a modo suo, prese la strada ferrata, andò a Cuneo, e s'arruolò nel primo reggimento dei *Cacciatori delle Alpi*, che appunto in quei giorni s'andava ordinando nell'alpestre e graziosa cittadina.

(Continua)

più gli avvenimenti fanno presagire molto vicino il termine delle loro imprese. Dopo di aver gridato per tanti anni ai quattro venti, che la Monarchia non avrebbe mai dato Roma all'Italia, si vedono di un tratto smentiti, e spezzata quella possente trama di cospirazioni che furono sempre per l'Italia il suo guaio più serio, vogliono se non altro tentare colla violenza delle problematiche rivincite.

Oggi per esempio persone solitamente bene informate mi assicuravano che jeri l'Autorità di Pubblica sicurezza è riuscita a mettere le mani sopra una rilevante spedizione di armi che si voleva introdurre nelle province romane. Che se ne vuol fare di queste armi? Rivolgerle verso i fratelli, per il solo motivo ch'essi non condividono le insane utopie di menti irrequiete e turbolenti? Probabilmente ecco come intendevano il patriottismo cert'uni che scambiano l'amor vero della patria, colle soddisfazioni delle loro ambizioni insoddisfatte e dei loro ciechi furori. Io non credo assolutamente che questo partito audace, possa tentare qualche cosa di serio; esso rimarrebbe per sempre schiacciato sotto il peso del disprezzo e dell'indignazione generale; tuttavia voi altri che avete assunto coraggiosamente il compito di indirizzare le menti, verso una meta seria e ragionevole, predicate giorno e notte affinché la diffusione delle false dottrine, non abbiano la più piccola presa negli animi.

Oggi sono ritornati da Roma parecchi giornalisti e deputati, i quali dicono mirabilia della vostra città e commovono colle loro descrizioni anche gli animi più timidi, i quali finora non avevano veduto questo ardito indirizzo della politica italiana senza qualche inquietudine. Il contegno mirabile dei nostri soldati il rispetto e la sicurezza che circondano il Papa l'entusiasmo delle vostre popolazioni, finalmente l'attitudine benevola di tutte le potenze europee, hanno finito per muovere anche i più increduli, ed ora non v'ha più alcuno il quale dubiti che i destini della nazione saranno finalmente compiuti colla vostra Roma per capitale.

Firenze in questi giorni è capitale di diritto, ma voi lo siete di fatto; non trovereste per tutte le città una notizia di qualche rilievo; se voi fermate qualche amico per la strada subito vi domanda: *da Roma che v'è di nuovo?* Ecco la domanda abituale che in questi giorni vi sentite suonare all'orecchio, perchè tutti comprendano, che è a Roma che oggi batte veramente il cuore della nazione.

Cronaca Cittadina

Una delle cose principali a cui dovevasi provvedere in Roma era il servizio di pubblica sicurezza. Il generale Maggi si è occupato anche di questo, e col concorso di alcuni egregi cittadini, ha potuto fino dai primi giorni impiantare uno speciale servizio. Sappiamo che adesso si va tutto gradatamente ordinando, e giova credere che in poche settimane, anche da questo lato l'opinione pubblica potrà essere soddisfatta.

Sono stati eseguiti alcuni importanti arresti. Il Fontana, capo custode delle Carceri Criminali è stato arrestato; e lo fu pure fino da ieri la troppo tristemente celebre Diotallevi, causa di tante sevizie e crudeltà commesse a danno di cittadini romani. Com'è noto la Diotallevi, spacciandosi per cospiratrice, simulò di prendere l'impunità e di denunziare i suoi presunti compagni. Ora gli imputati nel Processo Fausti e Venanzi chiedono di essere messi a confronto con lei per isbugiardarla.

In una casa al Borgo S. Spirito, N. 32, si sono trovate 3 casse contenenti alcuni fucili Remington e alcuni spadoni. Queste Armi appartenevano agli Zuavi, ed erano ivi nascoste.

A proposito di zuavi, si assicura e si ripete per tutta Roma che ancora se ne trovano alcuni in città. Ci sembra che questa sia la più manifesta insolenza che costoro potessero mai commettere. E badate che alla fine la pazienza del popolo si stancherà, ed uno o due pagheranno per tutti. Se ne vadano dunque, e che non si oda più neppure parlare di loro!

Monsignore Nardi, prima di rifugiarsi in S. Pietro, ebbe la previdenza di sottrarre una quantità di protocolli ris-

guardanti i processi politici, e di farli nascondere in una scuderia, in via della Cancelleria, al n. 34 e 35. La nuova polizia di Roma, se bene improvvisata e retta da cittadini che si prestano spontaneamente, ha avuto notizia del fatto, ed ha potuto sequestrare tutte queste carte che saranno debitamente esaminate. E forse la dentro se ne scopriranno delle belle!

RECENTISSIME

Notizie particolari che riceviamo da Firenze ci assicurano che non solo l'Imperatore d'Austria ma anche il Re di Prussia ha scritto una lettera al Santo Padre, per fargli intendere ch'egli non poteva in nessun modo intervenire in Roma. Il Re Guglielmo nella sua lettera esprime la fiducia che il governo italiano saprà offrire al Santo Padre la necessaria guarentigia per l'esercizio del suo potere spirituale.

La Camera di Commercio di Roma ha inviato una lettera al gen. Cadorna nella quale si manifesta la più viva esultanza per l'avvenimento del 20 Settembre che ha dato Roma all'Italia e si ringrazia il generale pel perfetto ordine che regna nella nostra Città.

Annunziamo con piacere che la giunta provvisoria lavora alacramente affinché Domenica prossima possa aver luogo il plebiscito. È sperabile che ciò avvenga, giacchè come ieri scrivemmo, ogni indugio è dannoso.

I soldati papalini rimasti in Roma si presentano, in gran numero al Comando di Piazza. Siamo assicurati che tanto agli ufficiali quanto ai soldati indigeni i quali dichiarassero di rinunziare a qualsiasi pensione o gratificazione sarà fatta facoltà di rimanere in Roma.

Sappiamo che oltre 200 renitenti alla leva si sono presentati al comando militare della Provincia.

Secondo informazioni che riceviamo da Firenze il Governo intenderebbe di istituire in Roma fino al trasferimento della Capitale una Luogotenenza reale. Chi sarebbe il Luogotenente del Re non è ancora noto; e sembra che il Generale La Marmora, non abbia per anche accettato l'offerta in proposito fattagli dal Ministero.

Un dispaccio telegrafico da Aosta in data del 26 reca:

È morto il conte Crotti Castigliole deputato di Verres la scorsa notte in questa città. Passata la sera con allegra brigata fra cui la sua famiglia, il presidente del tribunale, il sindaco di questa città e loro famiglie alla vigna Defey poco distante da Aosta, ritornando in città tutti insieme verso le ore 10 e mezzo, sentissi mancare, perdette subito la parola, e trasportato all'albergo della Corona, ivi riuscita inutile ogni cura di quattro medici, cessò di vivere verso mezzanotte, dicono per aneurisma. Circa alle ore due di mattina la famiglia desolata fecelo trasportare a Busseia, loro vicina villa.

Telegrammi Stefani

Tours 25 Settembre. Il dispaccio prussiano del 23 pretende che una lotta intestina sia scoppiata a Parigi il giorno 21. — Notizie del 22 mattina permettono di smentire categoricamente questa asserzione. — Le notizie ufficiali di Parigi del 20, 21, 22 sono pervenute a Tours oggi col mezzo pallone.

Il dispaccio di Gambetta constata nel 19 mattina che il generale Ducrot il quale con 4 divisioni occupava le alture che estendendosi da Villejuif a Meudon fece una ricognizione spingendosi in avanti in-

contro masse imponenti nascoste nei boschi e villaggi con molta artiglieria.

Dopo un conflitto abbastanza vivo le truppe dovettero ripiegare indietro: una parte della nostra destra effettuò un movimento con deplorabile precipitazione, l'altra parte concentrò in buon ordine intorno ad un ridotto in terra elevato sulla spianata. La sinistra mantenessi sulle alture di Villejuif. Il fuoco nemico dell'artiglieria prese grande proporzione verso le ore 4: Ducrot dovette portare le truppe indietro sotto la protezione dei forti e fece inchinare i cannoni del ridotto di Chatillon. Ritiròssi al forte di Vauves.

La nostra artiglieria spiegò una grande solidità. Le Guardie mobili dimostrano calma e furono dati ordini affinché le truppe concentrassero definitivamente a Parigi. Sembra che le nostre perdite sieno considerevoli; anche il nemico avrebbe molto sofferto; esso non fece alcuna dimostrazione contro i forti. Le batterie francesi tirarono oggi più di 25000 colpi di cannone. La Guardia mobile si è condotta bene. Un ordine del giorno del generale Trochu del 20 constata che la nostra artiglieria fece subire al nemico perdite enormi.

Rimprovera con grande energia il 1.º Reggimento zuavi che in seguito ad un panico incredibile ripiegò in disordine seminando l'allarme, e compromettendo con questo fatto la battaglia che, malgrado di essi ebbe risultati considerevoli. Ordina contro questi soldati indisciplinati e demoralizzati misure energiche di rigore. Gambetta pubblicò un proclama nello stesso senso, Favre occupasi di redigere una dettagliata relazione sulla sua andata al quartier generale prussiano.

Il *Moniteur* pubblica una nota conforme al proclama pubblicato ieri dal governo di Tours. Esso appellandosi al giudizio di Europa, dice: abbiamo voluto fare cessare una lotta barbara che decima le popolazioni e profitta di alcuni ambiziosi. Noi accettiamo condizioni eque ma non cediamo né un palmo di terreno né una pietra delle nostre fortezze.

Il *Journal Officiel* del 20 21 22 arrivato a Tours dice essere inesatto che il nemico abbia preso parecchi nostri cannoni. Reca la nomina della commissione provvisoria rimpiazzando il consiglio di Stato. Lo stato d'Assedio in Algeria è tolto. Un incendio è incominciato nel forte di Vincennes. Il ponte di Billancourt saltò il 20. Dicesi che i dragoni prussiani occupino il Castello di Meudon. Il Generale Trochu fece nel 21 ispezione nelle opere di difesa di S. Denis e trovò in istato perfetto.

Il nemico occupa Bougival Receil, Nanterre. Il 21 mattina non era ancora comparso a Courbevoie a Suresnes e a S. Cloud. Al Sud ed Est il nemico tiensi a distanza. Le vedette nemiche trovansi sulla strada di Chatillon a Cherareuse. Furono tirati contro essi alcuni colpi di obici. Innanzi al forte Vauves ebbe luogo un leggero combattimento coi tiratori nemici. I comandanti dei forti di Bicetres, e di Ivry segnalano il nemico dietro Crefes, Villejuif e verso il forte Hai e Chevilly: sembra che esso diriga le sue forze sulla strada di Seau. Il forte Nogent segnala alcune forze nemiche, sul ponte Brie sulla Marna.

Da Romainville vedesi a 6000 metri il nemico che sta innalzando un opera fortificatoria fra Courneuve e Bougen. Da S. Oren a Sevres il nemico non è comparso. Alcuni esploratori nemici apparvero a S. Cloud.

VARSAVIA 25. — Alcune decine di Turcos prigionieri rifugiaronsi dalla Prussia nel regno di Polonia. Furono posti nelle caserme di Varsavia.

VIENNA 26. — Fu respinta con 68 contro 67 la proposta del partito costituzionale per aggiornare la elezione della presidenza fino all'arrivo dei deputati di Boemia. Vennero eletti Hopfen a presidente, Vidulich, e Krumbach a vice presidenti; fu adottata la proposta di Pasmolini per rispondere al discorso del trono con un indirizzo.

Rechbauer in nome del partito costituzionale presenta una proposta d'urgenza con cui domandasi che il governo aggiorni il Reichsrath sino all'arrivo dei deputati di Boemia. La domanda d'urgenza venne respinta.

Domani seduta. TOURS 25. — Il dispaccio del *Times* il quale dice che Bazaine ha offerto di capitolare se la guarnigione viene autorizzata a ritirarsi colle armi sotto condizione che non servirà per tre mesi contro la Prussia, non è punto confermata.

MACCHINE DA CUCIRE

VERE AMERICANE, GARANTITE PER TRE ANNI

Per uso di Famiglie, Sarti e Sarte, Sellai, Calzolari, Valigiai, ec.

PREZZI FISSI MODICISSIMI

FRATELLI BIANCHELLI

ROMA, 70 Via Fontanella di Borghese. — CIVITAVECCHIA presso G. N. Bianchelli Via San Giovanni 140 p. p.

Per causa di partenza di S. E. il sig. Ambasciatore di Francia in Roma sarà venduto al palazzo Colonna:

1° Una Caleche a otto molle.

2° Un coupé a 2 posti.

3° Un paio Cavalli baj, tedeschi, prima forza di anni 7.

4° Un paio Cavalli morelli, razza Romana di anni 5.

5° Un paio Cavalli bai, inglesi, prima forza di anni 9.

6° Una Giumenta baia, da sella, Irlandese, di anni 5.

7° Altra Giumenta da sella grigia, di anni 5.

N.B. Detti due Cavalli sono da uomo e da donna, e possono essere attaccati a uno o a due.

Berlina di gala — Gran Coupé di gala — Due paj finimenti di gala ed altri oggetti di scuderia. Dirigersi alla medesima.

Forniture Militari

ANTICA CASA

SUDRIE

Succursale di P. BORRE e C.° in Torino

in Roma, Piazza di Sciarra 232
al Corso.

AGENZIA TELEGRAFICA PRIVATA

STEFANI

ROMA, PIAZZA DEI CROCIFERI N. 48.

Abbonamenti agli Dispacci telegrafici politici e di Borsa.

UFFIZIO PRINCIPALE DI PUBBLICITÀ

E. E. OBLIEGHT

ROMA, Piazza dei Crociferi 48

FIRENZE

28 Via de Panzani



NAPOLI

34 Vico de Corrieri S. Brigida

CONCESSIONARIO ESCLUSIVO per tutte le inserzioni per i Giornali *La Gazzetta del Popolo di Roma, Il Fanfulla, Gazzetta d'Italia, L'Italia Nuova, Il Diritto, Gazzetta del Popolo di Firenze, Opinione Nazionale, Gazzetta dei Banchieri, Gazzetta delle Campagne, Corriere Italiano ecc. ecc. tutti di Firenze.*

Questo ufficio in giornaliera diretta relazione coi principali giornali d'Italia e dell'Estero offre al pubblico i più grandi vantaggi e sconti sui prezzi di tariffa.

Abbonamenti per tutti giornali italiani ed esteri al prezzo originale, senz'alcun aumento.